



# MAGGIO 2021

## COESIONE SOCIALE

@italiachemerita 

@italiachemerita 

www.meritocrazia.eu 

<https://www.facebook.com/ilMeritoAlPopolo/> 



## Presentazione

*Le gravi diseguaglianze sociali e il disagio economico da lungo tempo avvertito generano sentimenti negativi d'odio e invidia per il benessere altrui, allontanano e isolano. In un circolo vizioso, la scarsa coesione sociale genera nuovo malessere e ostacola sviluppo e crescita delle Comunità.*

*Alla riscoperta del valore della solidarietà, motore del benessere individuale e collettivo, Meritocrazia Italia ha scelto di dedicare il focus del mese di Maggio proprio al delicato tema della 'coesione sociale', esplorato nelle sue utilità e nei limiti alla promozione in ogni ambito. Dal settore della produzione a quello della formazione, da quello finanziario alle iniziative di recupero delle fragilità, dal mondo del lavoro a quello della pubblica amministrazione, delle politiche giovanili, dell'ambiente e del turismo, fino alla famiglia e allo sport.*

*Che sia necessario rinsaldare i legami e puntare sulla cooperazione è una certezza condivisa, da sempre. Trovare la strategia per il recupero delle affinità e comprendere su quali aspetti insistere con priorità è più complicato.*

*Non c'è dubbio che passaggio preliminare ed essenziale siano un radicale mutamento delle coscienze, l'acquisizione di un*

*nuovo approccio collaborativo, da parte dei singoli e da parte delle Istituzioni, e la costruzione di una nuova politica attiva di redistribuzione e di riequilibrio delle opportunità di riuscita.*

*Per una ripresa di stabilità e un reale miglioramento delle condizioni di vita. E un'esistenza libera e dignitosa per tutti.*

*Coesione sociale non vuol dire soltanto lotta all'emarginazione e alla povertà. Vuol dire soprattutto creazione di reti di operosa solidarietà e capacità di dar valore alle diversità, sempre fonte di arricchimento reciproco e mai fattore di conflitto.*

*Questo è il senso della cittadinanza attiva, libertà partecipativa necessaria in sé per il superamento di ogni diseguaglianza. Perché nessuno resti indietro, l'impegno di inclusione deve essere impegno comune, di ciascuno nel suo e di tutti insieme.*

*Da questo non si può più prescindere.*

*Su questi temi, Meritocrazia Italia, in coerenza con la missione, ha aperto tavoli di discussione con Istituzioni e cittadini, accogliendo nel confronto chiunque abbia avvertito il desiderio di fare la propria parte.*

*Soltanto in una Società coesa è possibile vivere in modo armonioso.*

Roma, 31 maggio 2021

Meritocrazia Italia

Il Presidente Walter Mauriello



## IL CIRCOLO VIRTUOSO DELLA COESIONE SOCIALE

La Fondazione Bertelsmann ha misurato e confrontato il livello di coesione sociale in 34 Paesi, 27 dei quali membri dell'Unione europea e altri 7 membri occidentali dell'OCSE (Australia, Israele, Canada, Nuova Zelanda, Norvegia, Svizzera e Stati Uniti). Si trattava di capire come i cittadini di singole comunità, geograficamente individuate, vivessero e lavorassero insieme.

La Fondazione partiva dall'assunto che una società coesa è sempre caratterizzata da tre aspetti, a loro volta articolati in molteplici dimensioni: forti relazioni, cioè reti orizzontali che esistono tra gli individui e i gruppi all'interno della società; connessioni, intese come legami positivi tra i singoli, il loro Paese e le istituzioni; messa a fuoco del bene comune, vale a dire azioni e attitudini dei membri della società che dimostrano responsabilità verso gli altri e per la comunità nel suo insieme.

L'analisi è stata condotta per quasi 25 anni, dal 1989 al 2012, e i 34 Paesi interessati sono stati divisi in cinque gruppi, ciascuno segnato da un colore. Il blu scuro ai Paesi caratterizzati dalla più alta coesione sociale (Danimarca, Norvegia, Finlandia, Svezia, Nuova Zelanda e Australia). I colori più tenui fino all'arancione, ai Paesi con coesione sociale via via decrescente. In questa graduatoria l'Italia, per l'intero periodo esaminato, compariva con colore

giallo, collocata nel penultimo gruppo, seguita da Lituania, Lettonia, Bulgaria, Grecia e Romania. Le cause del fenomeno erano riportate principalmente a fattori economici: prodotto interno lordo, tasso di disoccupazione, disuguaglianza nella distribuzione del reddito.

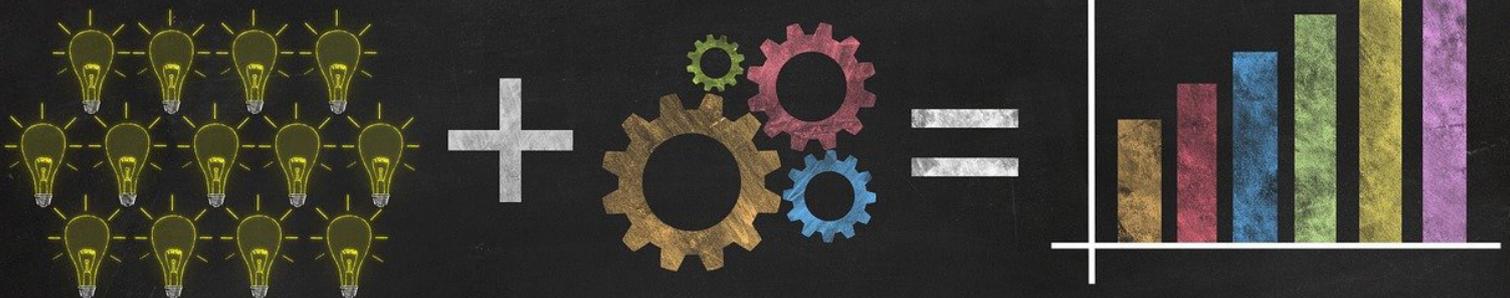
La coesione sociale sembra più solida, insomma, nei Paesi con maggiore stabilità economica, meno afflitti dalla disoccupazione e meno caratterizzati da disuguaglianza distributiva. Lo sviluppo economico crea le condizioni per una migliore coesione, la quale a sua volta promuove sviluppo, innescando una causazione circolare accrescitiva.

È sempre più avvertita la necessità di uscire da modelli di produzione del valore che contemplano una logica verticale, secondo la quale i soggetti for profit generano valore economico, i soggetti della società civile producono beni relazionali e le istituzioni pubbliche creano beni pubblici. Lo scenario economico e sociale in mutamento

mette in crisi questi tradizionali sistemi e pone in luce in misura crescente l'importanza di individuare modelli socio-economici in grado di affrontare l'emergenza in termini di unione e collaborazione.

La coesione sociale va perseguita soprattutto attraverso nuovi modelli di sviluppo e diventa elemento fondamentale nella competitività dei territori e, di conseguenza, della tipologia di tessuto imprenditoriale caratterizzante.

Se il mercato non è meramente luogo di scambio di beni e servizi, ma fattore di umanizzazione – in quanto istituzione che consente ad una pluralità di soggetti di sopravvivere ed esprimersi secondo il principio della libertà di impresa –, allora la fiducia, elemento fondamentale per il corretto funzionamento della macchina economica, va alimentata attraverso la promozione di relazioni tra singoli ma ancor più tra istituzioni (economiche e non) al fine di rinsaldare il legame tra società civile, società politica e società commerciale.



## PER LA COESIONE TERRITORIALE: ZES E ZEC

L'Italia dei tempi della pandemia è l'immagine di un Paese lacerato. Il virus ha tolto il velo da tutti i limiti e le carenze strutturali di un sistema che, negli anni, ha demolito lo Stato sociale, lasciando dietro di sé un cumulo di macerie in campo economico e sociale.

La storia insegna che un Paese può superare i momenti di maggiore difficoltà soltanto con uno spirito d'unità e coesione, che non privilegi alcuni a scapito dei tanti e con un'attenzione particolare rivolta alla precarietà complessivamente intesa, nella sua accezione economica, umana ed esistenziale. I cittadini al centro della vita politica e amministrativa.

Sicuramente un fattore determinante nella rimodulazione del modello economico, culturale e sociale, per i prossimi anni, sarà



dato dalla maniera con cui verranno indirizzate e impiegate le risorse del Recovery Fund e dal PNRR a cui è correlato. Particolarmente significative, al riguardo, saranno le riforme relative alla c.d. missione n. 5, dedicata all'inclusione e alla coesione e indirizzata ad annoverare anche gli interventi finalizzati a rendere operative le Zone Economiche Speciali (ZES), attualmente in fase di stallo. Una possibile ed efficace chiave di lettura del Piano è la predisposizione di un progetto

di riforma trasversale della misura, orientato a riequilibrare i fondi messi a disposizione dal Recovery Fund in un'ottica di coesione territoriale e sociale. Questo porterebbe difatti a realizzare uno degli obiettivi primari per cui le ZES sono state istituite, ossia ridurre i c.dd. divari di cittadinanza (infrastrutturali, occupazionali, di servizi e beni pubblici) tra Nord e Sud e tra aree urbane ed aree interne, mediante:

- l'elaborazione di un asse strategico per il Meridione che abbia quali parametri di riferimento il reddito pro capite, il tasso di disoccupazione, le varie forme di disuguaglianza sociale e il grado di coesione del Paese;

- scelte programmatiche di medio periodo basate su azioni e interventi mirati alla realizzazione di un Paese più inclusivo, paritario, modernizzato ed efficiente e che veda una maggiore coesione istituzionale tra Regioni, Città metropolitane, Città medie, piccoli Comuni, Enti ed aree interne.

Applicato a un modello di sviluppo locale, il connubio con le ZEC (Zone Economiche Culturali), immaginate per promuovere l'industria culturale e creativa, si tradurrebbe nella realizzazione di interventi finalizzati a:

- potenziamento della quantità e qualità delle infrastrutture sociali;

- attuazione di interventi speciali per la coesione territoriale, la riduzione dell'impatto della crisi e la creazione delle condizioni per uno sviluppo equo e resiliente in ambiti territoriali specifici.

L'art. 53 cost. prevede la partecipazione dei cittadini alle spese dello Stato in ragione della propria capacità contributiva. Il principio di solidarietà è attuato sulla base di una capacità contributiva che deve essere sempre effettiva attuale e concreta. Per la migliore coesione sociale.

In questa direzione, il sistema tributario deve risultare sempre 'giusto' e 'credibile' e prevedere una partecipazione possibile e sopportabile. È fondamentale anche per rinforzare il rapporto di fiducia tra contribuente e fisco e così garantire il rispetto delle norme.

Lo Stato riceve entrate tributarie per redistribuirle in spese pubbliche. Ma quando si creano squilibri tra entrate e uscite, c'è un problema e occorre cercarne le ragioni. Sul punto si registra una forte spaccatura tra chi condanna l'evasione fiscale e chi lo spreco di risorse.

Equità, razionalità, proporzionalità, chiarezza, tutela dell'affidamento: questi i principi posti alla base di un sistema tributario che possa realmente sostenere e qualificare sempre di più una coesione sociale effettiva e non solo apparente.

Le misure di supporto alle debolezze sembrano ridotte a strumenti assistenziali, che, nei fatti, non assicurano un controllo diretto sugli effettivi benefici che possono apportare al sistema economico.

Sarebbe necessario, piuttosto, puntare sull'introduzione:

- della c.d. 'eredità universale' per tutti i giovani al compimento dei 18 anni di età, con obbligo di reinvestirla

## PER UN SISTEMA TRIBUTARIO 'GIUSTO' E 'CREDIBILE'

nella formazione o nel lavoro;

- della c.d. 'imposta sui vantaggi ricevuti', con aliquote congrue a perequare la posizione degli eredi di grandi patrimoni con quella degli eredi privi di assi ereditari, per dare parità di opportunità e per sostenere la misura di cui sopra, 'eredità universale', per far ripartire l'ascensore sociale in base al merito con la massima parità delle armi possibile;

- di una imposta patrimoniale 'di scopo', solo sui grandi patrimoni (ad esempio, si potrebbero ipotizzare due parametri-base: depositi bancari minimo un milione di euro, anche se frazionati su più conti ma appartenenti a stesso beneficiario effettivo e possesso di almeno 10 immobili locati oltre all'abitazione principale), nella misura del 2% oppure dell'1%, qualora si investa obbligatoriamente in fondi che sostengono le imprese, un altro 1%, per almeno 5 anni.



## L'EFFETTIVITÀ DEL DIRITTO ALLA SALUTE

La coesione sociale è determinata da una molteplicità di elementi, ma prescindere dallo stato di salute risulterebbe impossibile.

La piena realizzazione della persona all'interno della Società e la sua effettiva partecipazione al 'progresso morale e materiale della Nazione' non può avvenire in mancanza d'effettività del diritto fondamentale della salute. Chi non ha accesso al 'pieno stato di benessere fisico, psichico e sociale' non ha accesso alle opportunità di realizzazione di sé.

Una buona sanità (intesa come insieme di attività di prevenzione, diagnosi e cura e riabilitazione) non può costruirsi sulla diversificazione irragionevole del servizio, ma deve avere vocazione universale e livellamento qualitativo su tutto il territorio nazionale.

Un ripensamento sulla strutturazione regionalizzata del sistema sanitario appare necessario, proprio per non minare il principio di uguaglianza sancito dall'art. 3 cost., per evitare disparità nella garanzia dei diritti fondamentali, ma anche lucrativi fenomeni di mobilità sanitaria, che tendono a sfavorire alcune aree del Paese e a creare viziose spirali di indebitamento di alcune Regioni.

Un ruolo più deciso dello Stato nella pianificazione dell'omogeneità dovrà affiancarsi a un maggior sforzo di pianificazione territoriale, che incontri le reali esigenze della popolazione. Un cambio di paradigma sarà inoltre necessario per incrociare i bisogni di salute, alla luce delle trasformazioni demografiche ed epidemiologiche che hanno interessato l'Italia, con l'offerta sanitaria stessa. Occorre una riallocazione delle risorse (umane, materiali e finanziarie) per ottimizzare la gestione delle acuzie e degli interventi di secondo livello presso le strutture nosocomiali, avendo cura di dedicare particolare attenzione alla prevenzione ed alla riabilitazione. Questa prospettiva non può prescindere da un cambio di marcia nell'amministrazione e nell'attività degli operatori, che necessitano di una nuova formazione, anche tecnica, volta alla realizzazione di una sanità maggiormente territoriale ed umanizzata, rivolta ad affrontare le sfide della cronicità e della disabilità.

Un approccio olistico alla salute è, per sua natura, generatore di coesione sociale, in quanto la terza dimensione della salute, quella sociale appunto, non può che passare per una reale integrazione dell'individuo nei vari contesti in cui si trova a vivere ed operare. In estrema sintesi una soddisfacente realizzazione dell'individuo nella società non può prescindere da nessuna delle dimensioni che determinano il suo benessere.

Al fine di garantire omogeneità e coesione sarà necessario che il settore pubblico riacquisisca crescenti responsabilità in ordine alla programmazione, gestione e realizzazione degli interventi sanitari sul territorio.



## LA COESIONE SOCIALE PASSA DAL LAVORO

La coesione economica, sociale e territoriale è stata al centro della strategia Europa 2020, come lotta all'esclusione e alla povertà e promozione dell'occupazione («crescita inclusiva»). Maggiore enfasi al tema è stata riservata dal Consiglio d'Europa, che ha elaborato una strategia per la coesione sociale, come «capacità di una società di assicurare il benessere [welfare] di tutti i suoi membri, riducendo le differenze ed evitando le polarizzazioni. Una società coesa è una comunità di sostegno reciproco di individui liberi che perseguono obiettivi comuni con mezzi democratici».

Con le note pesanti ripercussioni, l'evento emergenziale ha bruscamente riportato maggiore attenzione sul tema dell'occupazione e della povertà in Italia, mettendo in evidenza tutte le inefficienze del sistema. Nell'arco di pochi mesi, sul fronte lavoro, l'emergenza pandemica ha radicalmente cambiato il modo di lavoro di tanti, costringendo altri a fruire di strumenti di natura assistenziale, e altri ancora a subire una contrazione della

propria capacità reddituale a causa della chiusura temporanea e ripetuta della propria attività lavorativa.

Il passaggio al lavoro a distanza, home working, in primis, ha generato effetti negativi in termini di eguaglianze sociali, specie tra coloro che hanno potuto e coloro che non hanno potuto lavorare da casa. Gli squilibri vita-lavoro hanno colpito in modo maggiore il mondo del lavoro al femminile, per le difficoltà di creare una linea di demarcazione tra vita privata e vita lavorativa. Per altro verso, sul fronte della lotta alla povertà, da un recente studio condotto dall'OCIS – Osservatorio Internazionale per la Coesione ed Inclusione Sociale –, è emerso che il principale

intervento di contrasto posto in essere dal Governo italiano è rappresentato dal reddito di cittadinanza, affiancato poi dal reddito di emergenza.

In realtà, il reddito di cittadinanza ha la sua carenza principale proprio nel voler perseguire due scopi distinti, identificati nella lotta alla povertà e nella politica attiva del lavoro. Tali limiti hanno fatto sì che non si raggiungessero gli obiettivi iniziali, causando una distorsione che ha alimentato il mercato sommerso o ha generato una politica assistenzialistica finalizzata a se stessa.

La parte assistenziale deve essere distinta da quella di politica attiva del lavoro, prevedendo uno strumento, autonomo, per la lotta alla povertà: il reddito di sussistenza.

Il reddito di cittadinanza dovrà essere trasformato in reddito di inclusione o di inserimento, finalizzato al recupero di una concreta politica attiva di avviamento al lavoro, con la creazione simultanea di una banca dati informatica nazionale, ossia un sistema informatizzato di matching domanda/ offerta, snellendo, altresì, la burocratizzazione della cosiddetta economia on demand. Tale reddito potrà essere concesso solo dopo che i lavoratori si siano già attivati in lavori socialmente utili e/o iscritti a corsi di formazione professionali e/o di approfondimento, nei settori più utili al sistema economico italiano, con regolare frequenza e attestati di fine corso, comunque con un termine massimo non rinnovabile pari ai 18 mesi connessi allo strumento di sviluppo e prevedendo in carenza un inasprimento delle sanzioni vigenti.

Prendendo atto, nel mentre, della realizzazione del Reddito di emergenza (RdE) e dei suoi criteri attuativi, lo stesso dovrebbe essere trasformato in reddito di sussistenza, tale da garantire alle persone indigenti dignità ed opportunità di inclusione sociale.

I due sistemi dovrebbero collegarsi a un reddito minimo stabilito per legge, dignitoso ed equo, sotto il quale dovrebbe intervenire lo Stato per ripristinare adeguate condizioni economiche atte a garantire una vita socialmente attiva e a donare opportunità di benessere che deve essere alla base di una nuova coesione sociale.

A tal fine, è importante realizzare:

- il rilancio dell'occupazione mediante il perseguimento di una politica fiscale che consenta l'abbassamento del costo del lavoro, la detassazione degli aumenti contrattuali, la previsione di incentivi fiscali all'assunzione ed alla stabilizzazione dei posti di lavoro, la decontribuzione del welfare aziendale;
- la stipula di un nuovo 'Patto sociale nazionale del lavoro e dell'impresa' che vada ad adeguare le previsioni della l. n. 300 del 1970, al fine di garantire uniformità di tutele e di diritti, temperando le esigenze dell'occupazione e della produzione, nell'ottica di rilancio produttivo e di salvaguardia dei posti e delle



condizioni di lavoro;

- la complessiva revisione del quadro normativo per la lotta al lavoro sommerso e alle irregolarità lavorative, partendo dall'inasprimento delle sanzioni vigenti e previsione di sanzioni penali, con l'inserimento di massimali connessi alla dimensione e alla media del fatturato datoriale degli ultimi tre anni;
- la proposizione di un sistema formativo e selettivo del personale;
- la definizione di linee normative di effettiva regolamentazione del lavoro digitale, dello smart e home working, in superamento

dell'ibrido connesso al tele-lavoro, così da favorire una corretta gestione degli istituti basati sul perseguimento di progetti ed obiettivi più che sulla mera messa a disposizione del tempo lavorativo, con attenzione per adeguati percorsi di formazione specifica di personale e dirigenti aziendali;

- la creazione di tre macroaree al Nord, al centro ed al Sud Italia Free tax, nelle quali si possano stabilire insediamenti produttivi con esenzione totale tasse e contributi dipendenti per almeno 5 anni, con obbligo di assunzione di almeno 30 unità e permanenza in Italia per un periodo non inferiore a 30 anni;
- un 'patto generazionale' per sanare il divario occupazionale attualmente esistente. Sarebbe auspicabile una solidarietà tra generazioni per dare la possibilità ai giovani di entrare nel mondo del lavoro con il sostegno delle generazioni precedenti. Si potrebbe pensare ad azioni mirate a svolgere attività attraverso solidarietà oraria e di tutoraggio, senza trasformarla in una lotta tra generazioni bensì siano realizzate nuove forme e modalità di collaborazione.

## COME INVESTIRE NEL CAPITALE UMANO



Non c'è dubbio che la riforma del sistema della pubblica amministrazione avrà un ruolo centrale per la modernizzazione del Paese, sia in punto di servizi offerti a cittadini e imprese, sia con riferimento all'attività di sostegno alle Istituzioni. Verso il superamento delle vecchie fragilità e l'apertura a nuovi modelli organizzativi. I pubblici dipendenti rappresentano una forza lavoro importante nel tessuto economico e a loro è chiesto il massimo sforzo per contribuire al cambiamento. Saranno loro a dover dare prima attuazione alle nuove regole di semplificazione e digitalizzazione dei processi, per rendere migliori le soluzioni da offrire.

Nel 'Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale', firmato il 10 marzo scorso dal Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro per la pubblica amministrazione con le maggiori sigle sindacali del Paese, la coesione sociale è obiettivo da raggiungere insieme alla modernizzazione del Paese. Nel documento si legge che il rilancio della pubblica amministrazione si costruirà

investendo proprio nel capitale umano, con vecchie e nuove risorse.

Le prime saranno valorizzate attraverso percorsi formativi ad hoc e il riconoscimento effettivo di titoli accademici conseguiti durante il corso di studi o a seguito di esperienza lavorativa maturata, finora ignorati se esistenti e valutati solo nel caso, rarissimo, di concorsi interni espletati per progressioni economiche. Le altre forze saranno introdotte attraverso piani di assunzione veloci e mirati, tali da immettere innovazione e digitalizzazione all'interno di una macchina ormai datata, che abbisogna di procedure snelle per far fronte a carichi di lavoro gravosi.

Tale processo passerà anche attraverso la

flessibilità del rapporto di lavoro, basato non più sulla durata della prestazione in termini di ore lavorate bensì sugli obiettivi fissati, per poter conservare il meglio della metodologia di lavoro agile che durante la pandemia, nonostante i molti limiti, ha comunque consentito lo svolgimento delle attività ordinarie d'interesse rilevante.

La p.a. è chiamata, con ingenti investimenti in risorse e strumenti, a una prova epocale che cambierà la vita di chi lavora al suo interno e anche di coloro che, per lavoro, per salute e per situazioni familiari, si relazionano col sistema pubblico.

Un Paese più coeso assicura che ciascuno possa sentirsi parte del processo innovativo e trarre beneficio dagli sforzi comuni. Con utilità per la crescita omogenea di una realtà socio-produttiva.

A completare il quadro, dovrà essere anche livellato il differenziale esistente tra lavoro pubblico e privato perché benefici degli uni siano estesi anche agli altri e perché ci siano pari opportunità tra i due comparti e venga attenuata la storica disparità tra territori del sud rispetto a quelli del nord del Paese, nonché tra zone interne e montane e zone costiere.

Il 'Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale' attribuisce a ogni pubblico dipendente, e c'è veramente dell'innovativo in tale riconoscimento, un «diritto/dovere soggettivo alla formazione». Ogni pubblico dipendente dovrà sentirsi protagonista del cambiamento che «al contempo costituirà una valorizzazione dell'immagine sociale dello Stato e dei suoi lavoratori e lavoratrici e la contrattazione dovrà prevederne l'esigibilità».

Innovazione e coesione sono, dunque, obiettivi di primaria importanza per la ridefinizione di un Paese in chiave moderna, in grado di assicurare servizi migliori e maggiori opportunità di sviluppo ai propri cittadini.

## LA FORZA DELLO SPORT

«Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di suscitare emozioni. Ha il potere di ricongiungere le persone come poche altre cose. Ha il potere di risvegliare la speranza dove prima c'era solo disperazione» (Nelson Mandela)

La valenza educativa e sociologica dello sport, a qualsiasi età, è indiscussa.

Promuovere le attività sportive nelle Scuole, in particolare, favorisce l'acquisizione di sani stili di vita e valorizza le diversità, contro fenomeni come obesità, violenza, discriminazioni razziali e di genere, abbandono scolastico. Educa i giovani al gioco, all'ascolto, al rispetto delle regole e dei compagni, alla socializzazione. Fissare obiettivi da raggiungere favorisce l'inclusione sociale delle fasce più deboli; aiuta a vivere in armonia con se stesso, a superare i propri limiti, e disinnescare le fragilità.

Lo sport, insomma, è uno straordinario strumento di coesione economica e sociale.

In Italia, rispetto ad altri Paesi europei, c'è ancora molto da fare. È al 42° posto in Europa, dato non certo lusinghiero. Eppure praticare sport per 60 minuti al giorno produrrebbe indiscussi benefici anche per il sistema sanitario nazionale.

La sospensione di tante attività sportive nel periodo

emergenziale ha già provocato conseguenze negative per l'intero comparto e per le persone in stato di maggiore debolezza. Occorre ripartire con decisione. Occorre dare sostegno alla ripartenza delle associazioni dilettantistiche minori e a ogni iniziativa utile, pubblica o privata.



Per definire il concetto di coesione sociale come elemento ordinatore della società, Emile Durkheim puntava sull'interdipendenza tra i suoi componenti sulla base della lealtà e della solidarietà. Per il padre della sociologia, il fenomeno della coesione era strettamente correlato alla forza delle relazioni, facilitata dalla condivisione di valori, dalla percezione di una identità comune e dal senso di appartenenza ad una stessa comunità.

Anni dopo, nel 1998, il Consiglio Europeo dava vita a un Comitato per la Coesione Sociale (CDCS), che varava nel 2001 la Strategia che ancora oggi impegna i 46 Stati aderenti a un programma di lavoro impegnativo.

In Italia, il 31 marzo del 2004, il Consiglio dei Ministri ha approvato la versione aggiornata della Strategia del Consiglio d'Europa, meglio definendo le linee di lavoro future: la coesione sociale «è la capacità di una società di assicurare il benessere (welfare) di tutti i suoi membri, riducendo le differenze ed evitando le polarizzazioni. Una società basata sulla coesione è una comunità di sostegno reciproco di individui liberi che perseguono obiettivi comuni dai significati democratici».

In questa direzione, formazione ed educazione si rivelano fondamentali per promuovere lo sviluppo socio-economico-culturale e personale del Paese. La Scuola non è soltanto luogo di istruzione e formazione, ma anche strumento di cultura, crescita e inclusione sociale.

Per questo occorre che la Scuola si riappropri della funzione sociale e istituzionale che le spetta e che sembra aver smarrito. Lo spirito d'unione passa necessariamente per le aule, pur senza deresponsabilizzazione delle famiglie nella promozione dei valori fondamentali.

La Scuola deve essere uno strumento efficace dove sperimentare e far crescere rapporti sociali solidi.

La coesione sociale è continua ricerca di equilibri sempre nuovi, che devono tenere conto delle disparità socio-economiche aggravatesi anche a causa della pandemia, e delle diversità culturali e di identità.

Due sono le modalità di azione efficace:

- la Scuola è strumento di apprendimento alla coesione; per questo occorre un uso sistematico di pratiche didattiche quali

## UNA SCUOLA NUOVA: APPRENDIMENTO ED ESPERIENZE DI COESIONE SOCIALE

apprendimento cooperativo e collaborativo (per imparare a perseguire obiettivi comuni), peer to peer (per sviluppare la capacità di condividere e trasmettere il proprio sapere), debate (per divenire capaci di discutere con garbo rispettando le posizioni degli altri senza necessariamente cambiare le proprie);

- la Scuola è luogo di esperienza di coesione; per questo occorre i) formare e sostenere i docenti perché possano essere strumento di collegamento tra la scuola e il mondo esterno, e siano in grado di affrontare la complessità delle sfide che la società pone; ii) inserire o collegare stabilmente all'interno della scuola figure professionali in grado di intervenire in maniera appropriata sulle varie forme di disagio; iii) creare forme di collaborazione in rete tra la scuola e le figure professionali che agiscono sul territorio per interpretare in modo adeguato i diversi valori e le diverse storie, in modo da generare una rinegoziazione dei legami sociali, e il corretto equilibrio tra i diritti dell'uomo e i doveri che ciascuna persona ha verso il prossimo; iv) sviluppare il collegamento tra Scuola e altri partner del territorio coinvolti nel processo educativo e di apprendimento dei giovani, in collaborazione con il terzo settore, le istituzioni locali e socio-sanitarie; v) sostenere lo sviluppo di una cultura delle pari opportunità e del rispetto dell'altro; vi) approfondire, valorizzare e sostenere lo sviluppo di buone prassi e iniziative sperimentali che sostengano l'importanza della coesione sociale come fattore di inclusione, integrazione e sicurezza.



## IL FENOMENO MIGRATORIO

Secondo gli ultimi dati Istat, al 31 dicembre 2019 risultano regolarmente residenti in Italia 5.039.637 cittadini stranieri. Diversi i progetti virtuosi volti all'integrazione e attuati da diverse amministrazioni comunali nel corso degli anni.

Le politiche di intervento del Servizio sociale per l'integrazione della popolazione migrante non sono state nella direzione di istituire servizi dedicati, ma di favorire l'accesso degli stranieri a quelli già istituiti sul piano nazionale. L'intenzione è creare reti sociali solide, nel rispetto dei diritti fondamentali e della parità di trattamento.

Eppure i risultati raggiunti in termini di integrazione non sono soddisfacenti. Tra i principali ostacoli crisi economica e mancanza di lavoro. Ancora tanti anche i pregiudizi, che si frappongono all'accoglienza e all'integrazione.

Occorre individuare con accortezza le aree di criticità sociale, per garantire interventi mirati ed equamente distribuiti.

In particolare servirebbe:

- inserire nei piani urbanistici strumenti specifici per contrastare la formazione di quartieri ghetto, con riqualificazione delle periferie;

- implementare il numero degli assistenti sociali e potenziarne il ruolo attivo per fasce territoriali, per consentire una mappatura efficace e costantemente aggiornata di tutti i cittadini italiani e non, che versano in condizioni di disagio economico e sociale, garantendo interventi tempestivi;

- programmare maggiori investimenti nelle politiche sociali per l'integrazione, che promuovano la conoscenza reciproca tra cittadini italiani e stranieri;

- rivedere i piani formativi fin dalla Scuola Primaria, per promuovere la coesione e l'inclusione di studenti di diversa etnia e credo religioso e in aderenza al moderno approccio

multiculturalista;

- realizzare eventi e percorsi formativi e informativi per gli operatori sociali, sanitari, scolastici e per le categorie professionali;

- incentivare attività ricreative, culturali, sportive che favoriscano l'integrazione tra diverse etnie in chiave di condivisione;

- facilitare l'accesso al Social Housing alle famiglie extracomunitarie legalmente residenti in Italia che versano in condizioni di disagio economico.



## L'ASSOCIAZIONISMO FAMILIARE

La prima formazione sociale nella quale si sviluppano fiducia reciproca, senso del bene comune e speranza nel futuro è la famiglia. È dalla famiglia che si generano appartenenza a una catena generazionale o a una tradizione e sviluppo della sensibilità democratica. Dal legame esistente, la volontà di restare uniti per crescere, sperimentare, cogliere le occasioni, usare le risorse emotive e materiali come scudo contro le minacce esterne.

Ma quanto è in crisi oggi la famiglia?

Denatalità e invecchiamento, povertà economica, aumento delle patologie infantili e giovanili, perdita delle funzioni educative, squilibri fra la dimensione emotiva interna e i luoghi di lavoro hanno fortemente spinto al fenomeno dell'associazionismo familiare, forma di capitale sociale secondario in cui le famiglie mettono a disposizione di altre famiglie la propria azione solidale, divenendo così promotrici di coesione. Il capitale sociale generato diventa bene comune relazionale per l'intera comunità, acquisendo dimensione strumentale in cui le famiglie socializzano i propri problemi e disponendo di maggiori risorse pratiche, trovano soluzioni e arricchiscono la società di benessere attraverso il potenziamento relazionale.

L'associazionismo familiare, inoltre, ricopre il ruolo di facilitatore in quanto racchiude in sé tre funzioni del capitale

sociale: il bonding, ovvero l'arricchimento dei legami; il bridging, ovvero la creazione di ponti tra le varie entità associative; il linking che si manifesta nella consapevolezza di fare rete con altre realtà associative.

L'associazionismo familiare gioca, insomma, un ruolo di grande importanza nella coesione sociale. Per questo occorrerebbero politiche di welfare locale capaci di

- valorizzare la soggettività sociale della famiglia, competente in termini anzitutto relazionali e capace di attivare risorse;

- promuovere le peculiarità della famiglia in termini di cura, sostegno, promozione del benessere e costruzione

di relazioni;

- facilitare le relazioni interfamiliari in ambito comunitario, ad esempio supportando esperienze di sostegno informale di vicinato, le banche del tempo, le associazioni genitoriali tematiche, etc.



## ALLA RISCOPERTA DEI BORGHII, PER UN TURISMO LENTO E DI PROSSIMITÀ

La crisi pandemica ha fatto emergere i limiti di una politica concentrata sul turismo 'mordi e fuggi' e di massa, rivolto alle grandi strutture turistico-ricettive e alle principali città italiane.

Certamente più utile sarebbe puntare sullo sviluppo di un tipo di turismo lento e di prossimità, che, tramite le opportunità offerte dalla digitalizzazione e dallo smart working, diventi un'opportunità anche per i borghi più belli ma anche più isolati d'Italia. Se ne favorirebbe lo sviluppo economico e sociale, con reciproco vantaggio di popolazione ospitante e turisti, che potrebbero coniugare scoperta di luoghi, tradizioni, culture, ed enogastronomie locali.

L'impostazione di metodo dovrà essere quella della coesione socio-turistica, da individuare:

- nell'introduzione di un concetto di 'turismo per i borghi' attraverso le cooperative di comunità, in collaborazione con Unpli, sul modello adottato dalla Regione Abruzzo per i suoi borghi (Bando 2.0 per le Cooperative di Comunità, valido dal 14 gennaio 2020 al 31 dicembre 2020);



- nella promozione del green pass italiano, attraverso la risoluzione delle questioni burocratiche legate alla tutela della privacy o tramite la validità del tampone come lasciapassare, prevedendo regole comuni per armonizzare il pass italiano con quello europeo in vigore da luglio;
  - nell'estensione del green pass italiano ai turisti stranieri, attraverso la certificazione della vaccinazione o dell'intervenuta guarigione o di un tampone negativo prima della partenza;
  - nella previsione di un passaporto sanitario, attraverso la tecnologia blockchain.
- Per questa via, alla rigenerazione delle aree

interne si aggiungerebbero preziose opportunità di riscoperta dei valori sociali e identitari, per consentire la redistribuzione economica verso le aree più isolate e svantaggiate, ma ricche di bellezza e cultura. Chi ha disponibilità economica e possibilità di lavorare in smart working o di concedersi vacanze molto lunghe sarebbe invogliato a permanere nelle aree interne, in cerca di pace e tranquillità, attivando così anche le economie dei borghi e dei comuni polveri, ora depressi dallo spopolamento. I borghi sono la meta ideale per i nomadi digitali, che entro il 2035 si stima che saranno oltre un miliardo.

La predisposizione di sistemi di accoglienza potrebbe passare dal sostegno dalle amministrazioni locali all'apertura di nuovi bed and breakfast o dal recupero delle case abbandonate, acquistabili a prezzo irrisorio ma con obbligo di ristrutturazione secondo criteri e materiali ecocompatibili e di efficientamento energetico con imprese locali.

Ulteriore passaggio essenziale è

- la creazione di autostrade informatiche anche per i luoghi più remoti e isolati del Paese, per agevolare smart worker e residenti di lungo periodo;
- la realizzazione di un sistema di spedizione di souvenir, prodotti enogastronomici e artigianali dedicato ai cicloturisti, da parametrare alla durata del viaggio in bicicletta;
- l'ausilio dei bus turistici che da sempre riescono a fare conoscere luoghi al di fuori dei circuiti principali, nonché delle pro loco e degli organizzatori di eventi che proprio nei borghi più piccoli già creano rassegne, festival, ricostruzioni storiche, eventi che ne hanno rivitalizzato il tessuto sociale e culturale quando non sono riusciti ad ottenere un successo che è andato oltre i confini regionali a nazionali;
- puntare sull'offerta culinaria fatta di prodotti a km 0 e di acquisti consapevoli legati ai prodotti dell'artigianato locale e alla bellezza di luoghi unici e straordinari.

# DISABILITÀ È COESIONE

La disAbilità può essere resilienza personale, familiare e sociale.

Indipendentemente se diagnosticate, congenite o sopraggiunte, le diverse abilità innescano meccanismi di coesione sociale fondamentali per la gestione del quotidiano.

Dalla chiusura dei c.dd. manicomi, con la legge Basaglia (n. 180 del 1978), si è progressivamente affermata l'idea dell'assistenza fuori dalle mura, della valorizzazione delle dignità, dell'opportunità da garantire a chi ha diritto di vivere. Da qui, la compartecipazione all'accoglienza alla vita: cura e riabilitazione come cardini della gestione delle fragilità. Ascoltare, percepire, identificare le criticità, per accompagnare le persone disAbili nel cuore della Società.

Nel 2006, con l'approvazione della Convenzione sui diritti delle persone con disAbilità dell'Assemblea delle



Nazioni Unite un nuovo traguardo fu raggiunto. L'art. 19, infatti, promuove l'importanza di «Vivere in modo indipendente ed essere inclusi nella collettività».

Le persone con disAbilità necessitano di strategie e obiettivi personalizzati, trasversali e condivisi, di mezzi e strumenti adeguati e di facile accesso che agevolino lo sviluppo delle autonomie. Hanno diritto di scegliere, di autodeterminarsi e autorappresentarsi per essere uguali senza più apparire diverse, svantaggiate o, peggio, discriminate. Garantire sostegno e supporto in modo qualitativo e continuativo è fondamentale.

In questo le Istituzioni giocano un ruolo decisivo, affinché ogni diversa abilità sia spronata a diventare talento e l'obiettivo sia il benessere condiviso.

La libertà è partecipazione.

Oggi, in momento di altissima difficoltà, cittadinanza attiva ed economia sociale devono coesistere in modalità circolare con la partecipazione personale e sociale degli Enti e delle Istituzioni in un gioco di equilibri che deve sempre porre la persona al centro. Del resto, la storia e la cronaca insegnano che nella vita non bisogna mai arrendersi, che in ogni difficoltà bisogna sempre unire risorse, intenti e forze per superare gli ostacoli.

## LA ECOESIONE

Il concetto di sviluppo sostenibile presenta una natura complessa, soggetta a numerose interpretazioni, ma la definizione universalmente riconosciuta risale al 1987 e si trova nel cosiddetto 'Rapporto Brundtland' dal titolo «Our Common Future». Gli enunciati principi di equità intergenerazionale e intragenerazionale hanno attirato l'attenzione della comunità internazionale determinando nuovi sviluppi della nozione di sostenibilità, dappoi estesa non solo alla dimensione ambientale, ma anche a quella sociale attraverso il principio della 'mutua coesione'.

La sostenibilità economica riguarda la capacità di un sistema economico di produrre reddito e lavoro in maniera duratura.

La sostenibilità ambientale interessa la tutela dell'ecosistema e il rinnovamento delle risorse naturali.

La sostenibilità sociale è la capacità di garantire che le condizioni di benessere umano siano equamente distribuite.

In queste tre dimensioni evolutive va ritrovata oggi la coesione, attraverso un innovativo sistema di ecocoesione.

Questo è un decennio decisivo per la lotta alla crisi climatica, e i prossimi cambiamenti investiranno tanto i grandi sistemi quanto la vita di ogni singolo cittadino.

Viene da chiedersi allora quanto le democrazie conosciute potranno spingere sull'acceleratore della 'rivoluzione verde' fintanto che i cittadini – ora preoccupati prevalentemente dai problemi portati dalla pandemia – sembrano mancare di una chiara percezione della posta in gioco riguardo la risposta alla crisi climatica.

Il rischio climatico ha tutte le caratteristiche per suscitare una forte reazione emotiva, perché si tratta di un rischio sconosciuto,

incontrollabile e che colpisce la popolazione in modo eterogeneo. Tuttavia, la generale reazione di indifferenza o negazione lascerebbe intuire che la mossa migliore per la comunicazione sia la care communication.

A questo proposito, per prevenire e vincere la resistenza al cambiamento, occorrerebbe investire in una comunicazione coerente e costruttiva, che miri a politiche climatiche efficaci e attraenti basate su benefici locali e tangibili, in grado di superare i possibili pregiudizi psicologici della popolazione. Oltre a parlare delle limitazioni necessarie per il taglio delle emissioni di gas serra, il messaggio dovrebbe focalizzarsi sui benefici per la salute dalla riduzione dell'inquinamento dell'aria, dal muoversi a piedi o in bicicletta, e su una responsabile promozione dei cambiamenti di stile alimentare per la riduzione dei rischi di tumore e di malattie cardiovascolari, producendo al contempo importanti benefici per il clima e per la biodiversità.

Costruire una priorità nelle politiche climatiche non è cosa semplice, perché ci si scontra con la percezione che la maggior parte dei danni della crisi riguarderà gli esseri umani nel futuro o luoghi lontani, e con la necessità di una complessa programmazione e visione a lungo termine.

Una forte ecoesione sociale può essere la forza che nasce dal basso per spingere l'azione politica verso scelte alternative basate su un fenomeno che, seppur complesso e incerto, consenta di vincere l'effetto deterrente di complessi fattori psicologici dei processi decisionali. Di fronte alla polveriera di energia ed emozioni delle persone, le prime mosse sulla

scacchiera della lotta alla crisi climatica dovrebbero dunque essere la cooperazione e la solidarietà dei governi e la facilitazione alla coesione sociale.

Pertanto, serve stimolare una diffusione di progetti simili a TEA (Transizione Ecologica Aperta), ovvero attività di comunicazione e incontri per informare e discutere le opportunità offerte dal Next Generation EU.

E, nell'approccio pragmatico che deve contraddistinguere ogni attività propositiva, atto a definirne i cardini operativi, si propongono esperienze di ecoesione sociale mediante prese di coscienza dei fenomeni e conseguenze della produzione di CO<sub>2</sub>:

- creando e sostenendo nuovi percorsi formativi, con l'obiettivo di realizzare anche obiettivi di occupazione nel settore della Transizione Ecologica ed Energia, a livelli non inferiori alla media europea;

- sviluppando e utilizzando progetti pilota di misurazione dell'impronta di CO<sub>2</sub>, al fine di compensarla sia con l'annullamento dei certificati di origine sia con azioni di eco-sostenibilità ambientale locale.

Una Transizione Ecologica basata sulle soluzioni e sui co-benefici del contrasto alla crisi climatica abbraccia l'interesse di istituzioni e cittadini, ed equivale alla scoperta di nuovi diritti alla salute, al benessere, alla giustizia e alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica per le presenti e future generazioni.

La coesione sociale è coesione ambientale.



## UNITI E INCLUSI

In bilico tra povertà e diritti negati è l'inclusione sociale. Espressione utilizzata in ambiti diversi, in accezioni diverse, ha in sé sempre dell'accoglienza, dell'appartenenza, a un gruppo, a un'Istituzione, a una Comunità.

E dall'inclusione alla coesione il passo è quello dell'empatia, della capacità di vestire i panni dell'altro e di comprenderne emozioni, difficoltà, peculiarità.

Per questo, serve un approccio positivo al percorso condiviso, per saperne apprezzare i colori e arricchirlo di nuove tappe.

Lo spirito di leale cooperazione porta a creare le premesse per una distribuzione equa delle opportunità, senza ostacoli d'ordine sociale o economico alla libertà espressiva.

Si deve lavorare, tutti uniti, nella stessa direzione, che è quella della integrazione in ogni ambito della società.

'Fare inclusione' significa 'fare Comunità'.

L'ambiente è inclusivo quando le diversità fisiche, etniche e socio-economiche diventano un punto di forza, e consentono di crescere insieme e vivere di equità.

Accettare, comprendere, emergere, donare, liberare, non dipendere. I verbi dell'unione.



## UNO SGUARDO AL MONDO

A livello Internazionale l'Italia mostra valori bassi per quanto riguarda la percezione di inclusione sociale, la fiducia interpersonale e istituzionale e l'impegno civico e politico. E valori più elevati per attaccamento alla propria area locale e rapporti con i vicini. Le fasce deboli (poveri, anziani, malati cronici) si collocano al di sotto della media per inclusione sociale, fiducia, partecipazione e percezione delle tensioni sociali, con evidenti tendenze alla polarizzazione nell'ambito della classe media, tra ceti medio-bassi e ceti medio-alti, sempre più distanti tra loro.

Inclusione sociale, tensioni economiche etniche e sociali, fiducia interpersonale, partecipazione civica e politica, senso della comunità e attaccamento sono termini che rappresentano sfaccettature della coesione sociale.

Nel maggio 2018, la Commissione Europea ha presentato proposte di regolamenti per la politica di coesione dell'Unione europea per il periodo successivo al 2020.

Uno dei principali obiettivi della riforma è semplificare le procedure e aumentare l'efficacia degli investimenti dell'Unione.

Gli undici obiettivi tematici impiegati nella



politica di coesione nel periodo 2014-2020 sono stati sostituiti da cinque obiettivi strategici per il FESR, l'FSE+, il Fondo di coesione e il FEAMP:

1. un'Europa più intelligente – trasformazione economica innovativa e intelligente;
2. un'Europa più verde e a basse emissioni di carbonio;
3. un'Europa più connessa – mobilità e connettività regionale alle TIC;
4. un'Europa più sociale, attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali;
5. un'Europa più vicina ai cittadini – sviluppo sostenibile e integrato delle aree urbane, rurali e costiere mediante iniziative locali.

In risposta alla crisi emergenziale, la Commissione ha modificato la sua proposta per includervi nuovi strumenti che prepareranno l'Unione europea alla

lotta contro la crisi economica già avviata. Nel luglio 2020 il Consiglio europeo ha approvato la sua posizione sulla proposta modificata che darà il via ai negoziati con il Parlamento.

La Commissione ha proposto di finanziare il bilancio dell'UE attraverso un ampio pacchetto che abbina il quadro finanziario pluriennale (QFP) con uno sforzo di ripresa straordinario denominato «Next Generation EU» (NGEU). La politica di coesione sarà finanziata in parte dal QFP e, nel caso di alcuni programmi, dal NGEU.

Le risorse destinate all'obiettivo «Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita» ammonteranno complessivamente a 322,3 miliardi di euro, mentre quelle destinate all'obiettivo «Cooperazione territoriale europea» (Interreg) ammonteranno complessivamente a 7.950 milioni.

Nel febbraio 2020, la Commissione ha proposto di creare un nuovo Fondo per una transizione equa (JTF) che sostiene i territori più colpiti dalla transizione verso la neutralità climatica e mira a prevenire l'aumento di disparità regionali. La proposta dotazione per il JTF è di 17,5 miliardi di euro.

Nel maggio 2020, la Commissione ha proposto la creazione di ReactEU, un nuovo strumento che sosterrà i settori più importanti per impostare una solida ripresa dopo la crisi pandemica. La proposta dotazione per ReactEU è di 47,5 miliardi di euro.

Occorrerà fornire supporto all'internazionalizzazione del Sistema Regione attraverso diversi tipi di intervento, tra i quali

- la realizzazione di progetti co-finanziati da programmi europei/nazionali/internazionali,
- l'implementazione di programmi di Cooperazione Territoriale Europea,
- la costruzione e la partecipazione a reti di cooperazione transnazionali, ad attività di comunicazione e di informazione sulle politiche ed i fondi dell'Unione europea.

Saranno opportune attività di marketing territoriale internazionale attraverso strumenti, analisi e attività di rete per la promozione degli investimenti nelle regioni.

# LE NOSTRE REGIONI

## MARCHE: puntare sui Giovani per la miglior coesione sociale

È 'coesione sociale' quell'insieme di comportamenti, di legami di affinità e solidarietà tra individui o comunità, volti ad attenuare le disparità legate a situazioni sociali ed economiche.

Dall'osservazione della realtà marchigiana emerge che le massime forme di aggregazione sociale si hanno in termini di condivisione dell'esperienza religiosa e di quella lavorativa.

Per il resto, le Marche si contraddistinguono per l'esistenza di tante piccole realtà territoriali, molto diverse tra loro. Le più grandi città, eccezion fatta per alcuni casi, sorgono tutte nei pressi della costiera adriatica e lì si concentra il miglior livello di benessere economico.

Questa frammentazione è causa di debolezza, perché



lavorative, specie a beneficio delle DisAbilità.

Il coinvolgimento giovanile resta tassello fondamentale, anche per fronteggiare il fenomeno dilagante dei NEET, dal quale non è salvo il territorio regionale. Parimenti, essenziale favore la relazione e il dialogo con gli anziani, memoria storica e fonte inesauribile di esperienza.

mina quel sentimento di appartenenza che dà forza ad altri contesti territoriali. Ne va della coesione sociale e della vocazione inclusiva.

Di riflesso, cala l'attenzione per le fragilità.

Proprio in tale direzione, è stata avviata, a inizio d'anno, l'iniziativa 'Coesione sociale Marche'. Il progetto ha lo scopo di valorizzare le peculiarità territoriali per farne motivo di aggregazione, puntando sulla risorsa migliore: la partecipazione dei giovani.

Sperato è un duplice vantaggio: sollecitare le sensibilità dei Giovani rispetto alle istanze di inclusione delle categorie più fragili nel contesto sociale, e favorire un lavoro di squadra trasversale tra le diverse realtà locali.

In particolare, rispetto allo stato del territorio, sarebbe di grande utilità un piano di recupero delle strutture dismesse, da destinare ad attività culturali, ricreative, sportive, dell'istruzione e

# LE NOSTRE REGIONI

## In CAMPANIA, si osi in coesione sociale

La Campania è una delle Regioni con maggiore potere di coesione sociale, per indole. Eppure l'obiettivo dell'inclusione non è trsguardato.

Il senso di comunità, presente un tempo, è professato a parole, ma disperso nei fatti.

L'alto numero di disoccupati e inoperativi, con particolare riguardo alle fasce di età giovanili e al genere femminile, ha contribuito non poco a creare barriere insormontabili all'inclusione.

In questo quadro a tinte fosche, si è innestato l'abbandono al degrado di molteplici aree del territorio campano e di periferie che sono divenute col tempo simbolo ed emblema del vuoto sociale ed economico, terreno fertile per l'illegalità.

Le cause sono note.

Carenza di fondi? Certamente. Insieme a scarsa visione, difetto di progettazione, incapacità di intercettare le risorse europee messe a disposizione, che, il più delle volte, tornano al mittente inutilizzate.

Gli interventi regionali, molto spesso, infatti, si riducono a contributi a pioggia o a progetto tesi a finanziare

corsi di formazione professionali o a sviluppare imprenditorie al femminile e/o al giovanile che, non inseriti in un piano organico e duraturo di sviluppo, sono destinati all'insuccesso. L'ambita politica attiva sul lavoro è carente da tempo, e la lotta alla povertà assolutamente inappropriata.

Di conseguenza, crescono i divari per fasce di età, di genere, di etnia, senza reali prospettive e con fuga da territori ritenuti oramai poco attrattivi. Si registrano sfiducia e calo della natalità.

Dato il quadro sconfortante, è certo che ogni scelta effettuata con il piano di rilancio campano debba essere rivolta a una reale crescita economica, culturale e sociale, per un'equa distribuzione delle opportunità. Il mondo dell'associazionismo e del volontariato, encomiabile per impegno, da solo non può sostenere l'impatto delle mille fragilità presenti



e che l'emergenza Covid rischia di aggravare ulteriormente.

Tra tutto, fondamentale è procedere al recupero delle periferie e delle zone degradate, per una inclusione non assistita, ma di sistema. Occorre altresì confrontarsi con il problema disfunzionale legato a un welfare carente di servizi e non in grado di assorbire le necessità.

## Verso una nuova inclusione sociale in PIEMONTE

Il Piemonte è sempre stato ed è un territorio di immigrazione. La sua configurazione geo politica, prima con il marchesato monferrino per quasi 900 anni e poi con i Savoia, e il benessere che ne seguiva hanno sempre attratto popolazioni dai territori limitrofi. Con la rivoluzione industriale, sono arrivate ulteriori ondate immigratorie. Prima dalle campagne alle città, poi dal Sud Italia.

Tutto ciò ha prodotto diversi vantaggi, ma anche molti conflitti sociali per via della solita tipica diffidenza verso il nuovo e lo straniero. Ma dal disagio si è generata anche una tradizione di ricerca dell'inclusione e della coesione sociale.

Ha iniziato il mondo cattolico con i 'preti da strada' come



si dimostra quanto sia importante attuare azioni più o meno eterogenee e connesse tra loro secondo processi di progettazione territoriale.

La sfida di WE.CA.RE., ad esempio, è quella di operare su un piano regionale di politiche integrate e coinvolgere tutti gli attori pubblici e privati, coniugare politiche sociali, politiche del lavoro e sviluppo economico, pensando alla coesione sociale come grande occasione di crescita, da realizzare attraverso la riduzione delle disuguaglianze tra i cittadini.

Si deve essere pronti a cogliere ogni opportunità di cambio culturale, che metta al di tutte le proposte legislative regionali, delle progettualità territoriali e del loro monitoraggio, centro il PIU – Prodotto Interno Umano –, sposando i criteri di inclusione, in una forma di massima estensione.

Don Bosco; ha fatto seguito il mondo industriale, con i primi sindacati (Torino, ottobre del 1890) e il paternalismo aziendale, fino al concetto di azienda comunità sociale di Adriano Olivetti.

Oggi, con le nuove immigrazioni e le attuali discriminazioni, questa tradizione continua con figure come Don Ciotti e il suo Gruppo Abele e Libera, con Ernesto Olivero e il suo Serming-Arsenale della Pace.

Ma anche con politiche attive della Regione Piemonte, come l'ambizioso progetto WE.CA.RE., che dal 2016 propone una nuova visione di inclusione e coesione sociale, non più relegata all'assistenza delle persone emarginate e in difficoltà, ma intesa come occasione di sviluppo territoriale.

La strategia WE.CA.RE., prima in Italia, coniuga misure diverse attraverso il Fondo Sociale Europeo e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, per un investimento di risorse complessive pari a 20 milioni di euro (15 FSE e 5 FESR). Il percorso è costruito sull'obiettivo di innovare il modo di concepire e praticare le politiche sociali, per dare una risposta soddisfacente alla riduzione delle disuguaglianze sociali. Finanziando tutta una serie di progetti verso quattro diverse linee di indirizzo di politiche sociali integrate tra loro,

# LE NOSTRE REGIONI

## Progetti di coesione sociale dalla SARDEGNA

Seguendo l'impostazione della Proposta di regolamento del Parlamento europeo COM(2018)375F1, sono stati individuati 5 Temi Strategici, declinati per la Sardegna in:

1. Sardegna più intelligente, innovativa e digitalizzata, con una rafforzata capacità amministrativa e una maggiore competitività del sistema produttivo orientate all'innovazione;
2. Sardegna più verde per le persone, le imprese e gli enti, impegnata nella tutela della biodiversità, nell'azione per il clima, nella transizione energetica e verso un modello di economia circolare;
3. Sardegna più connessa e accessibile, con una efficiente rete digitale e di mobilità per il collegamento



la realizzazione di percorsi rivolti alla riappropriazione e la valorizzazione dei luoghi, con la promozione di politiche inclusive che vedano affiancati al sistema sociale gli attori privati locali, le associazioni di categoria ed il mondo imprenditoriale in generale, nella promozione del territorio.

La crisi economica rende urgente un (ri)orientamento di tutti gli strumenti tradizionali basati sul recupero del territorio e del suo patrimonio storico, artistico e naturale. Il tutto accompagnato anche dall'innovazione e dalla ricerca, in attuazione della Strategia di c.d. 'Specializzazione Intelligente' (S3).

e la continuità dei territori;

4. Sardegna più sociale, istruita e prospera per un benessere diffuso basato su competenza, lavoro, inclusione e salute;

5. Sardegna più vicina ai cittadini, identitaria e accogliente fondata sulla cultura e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale.

Con riferimento al punto 4, è già partita la procedura di trasferimento al Sistema delle Autonomie Locali delle risorse previste dal Fondo unico per gli Enti locali. La misura, assunta e confermata nella manovra finanziaria approvata a febbraio, consente di trasferire la quota riservata a 377 Comuni, alle 4 Province e alla Città Metropolitana di Cagliari per le competenze dell'anno 2021, pari a circa 550 milioni di euro.

Fra i temi strategici declinati per l'isola, merita particolare attenzione il punto 5, per «una Sardegna più vicina ai cittadini, identitaria e accogliente», fondata sulla cultura e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale, per promuovere percorsi di coesione sociale nelle comunità territoriali.

Quest'obiettivo può essere perseguito attraverso

# LE NOSTRE REGIONI

## PUGLIA: obiettivi e percorsi

La Puglia individua forme innovative di risposta a bisogni emergenti, per una reale trasformazione del sistema sociale, sia in termini di partecipazione degli stakeholder sia di distribuzione delle risorse materiali e immateriali.

Il principio di coesione sociale non può non tenere conto dei luoghi e dei territori; ma anche gli immobili e gli spazi pubblici rigenerati per attività di interesse collettivo possono innescare processi socialmente innovativi connessi ai luoghi in cui si sviluppano e rispetto all'orientamento di nuove politiche di sviluppo urbano e territoriale e di welfare, culturali, ambientali e di coesione sociale. Costruire lo sviluppo locale oggi significa creare i presupposti per progettualità di sistema che siano in grado di dare un nuovo significato a ciò che si intende per 'territorio', interpretando questo concetto non solo da un punto di vista amministrativo e ambientale, bensì come costruito sociale orientato a far propri obiettivi di cambiamento che investono prodotti, servizi e relative tecnologie, ma anche modelli organizzativi e di governance.

L'esempio del Comune di Biccari in provincia di Foggia, esempio virtuoso, è innovativa non solo nel modo di condurre l'amministrazione locale, ma anche nel modo di dar valore alla collaborazione tra pubblico



e privato verso obiettivi comuni. La creazione di una cooperativa di comunità ha di fatto reso un servizio al territorio, alla comunità, dove i cittadini sono artefici della promozione del territorio, ma al tempo stesso sono beneficiari degli effetti utili dell'opera. La cooperativa di comunità raggiunge lo scopo di una condivisione assoluta, prevenendo l'esodo di tanti giovani in controtendenza con i dati ultimi anni per cui i giovani del paese lasciavano il paese per trovare altrove formazione ed occupazione.

La Regione Puglia, attraverso il suo assessorato al welfare, sta portando avanti una serie di iniziative mirate ad agevolare le fasce sociali più fragili

per garantire una buona qualità della vita e inclusione sociale.

Il piano regionale prevede per la Puglia un fondo di oltre 8,6 milioni di euro per associazioni di promozione sociale e organizzazioni di volontariato, per le quali sono state predisposte due linee di finanziamento: fino a 40.000,00 euro per progetti di innovazione e fino a 8.000,00 euro di rimborsi per spese sostenute. Si tratta di un programma finalizzato allo sviluppo della cittadinanza attiva e alla promozione del welfare di comunità. È diretto a sostenere lo svolgimento di attività di interesse generale promosse dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale e, al contempo, la concessione e l'erogazione di contributi alle associazioni per fronteggiare la gravissima situazione di difficoltà nella quale si sono trovate le organizzazioni che hanno dovuto sospendere o implementare le proprie attività nel corso del 2020.

Un altro progetto, denominato 'Dal Bene confiscato al Bene riutilizzato', favorisce percorsi di rigenerazione socio-territoriale attraverso la rifunzionalizzazione di beni confiscati alle mafie, prevedendone la restituzione alle Comunità che hanno subito le conseguenze dei comportamenti illeciti derivanti da attività della criminalità organizzata e favorendone l'utilizzo per attività di animazione sociale e partecipazione collettiva.

# LE NOSTRE REGIONI

## Modelli di coesione sociale per la SICILIA

La dieta mediterranea nel 2010 è stata riconosciuta dall'Unesco Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità. È un vero e proprio stile di vita, oltre a rappresentare un modello alimentare sano ed equilibrato. Dalla convinzione che anche attraverso il cibo si possa promuovere l'interazione sociale, è nato alla fine del 2020 a Caltanissetta il 'Primo Parco Mondiale, policentrico e diffuso dello stile di vita mediterraneo', per il rilancio culturale, sociale ed economico della Sicilia.

In Sicilia il cibo come fattore di aggregazione sociale e come 'piacere di mangiare insieme' è alla base dell'identità culturale.

La Regione, collocata al centro del Mediterraneo, è sempre stata crocevia di civiltà e culture diverse che, attorno alle risorse tipiche locali quali cereali, frutta, verdura, latticini, pesce e vino, hanno generato un'incredibile fusione di tradizioni di diversi popoli e individui profondamente diversi tra loro per etnia, usi e costumi.

La consumazione del pasto impone un rituale basato sulla partecipazione reciproca e sulla condivisione. Da queste tradizioni nasce, ad esempio, il Consorzio Siciliano Le galline felici, composto da 38 fra fattorie e cooperative sociali con oltre 40 lavoratori. Ma ci sono anche altri progetti che mirano all'inclusione sociale e lavorativa: Arcola e Terramatta, cooperative sociali che si occupano di inclusione lavorativa di persone svantaggiate (detenuti e migranti); e 'Il Giardino delle Biodiversità', un tentativo di creare un luogo di incontro per una nuova modalità di cooperazione per lo sviluppo umano, attraverso il lavoro manuale della terra da un gruppo di lavoratori siciliani, europei e migranti. Le iniziative si concentrano sull'idea di fare rete per facilitare l'accesso ai corsi professionali e al lavoro. Le realtà che producono cibo, ad esempio,



sono in contatto con imprese di catering sociale. Attivare relazioni con le aziende locali per ottenere informazioni sullo status giuridico, il background educativo, le possibilità e gli ostacoli incontrati, è strumento che facilita l'ingresso nel mercato del lavoro e ai corsi professionalizzanti.

# LE NOSTRE REGIONI

## Nella coesione sociale, il VENETO c'è

La parola coesione deriva dal latino 'cohaerere', termine composto da cum (con) e haerere (essere attaccato). La coesione sociale ha a che vedere con l'inclusione e con tutto ciò che è idoneo a promuovere l'assunzione collettiva di responsabilità, a far percepire la dimensione collettiva dei problemi e a favorire l'agire solidale e il senso di (cor) responsabilità per il superamento delle disuguaglianze sociali, fonte di arricchimento reciproco più che fattore di conflitto.

Nella realtà delle cose, però, si assiste alla progressiva affermazione di una cultura individualista, probabilmente accentuata dalle difficoltà emergenziali, che sta conducendo all'impoverimento delle relazioni a tutti i livelli: fenomeni legati all'instabilità e alla disuguaglianza, alla precarietà del lavoro, all'affermarsi di un multiculturalismo nel quale identità diverse faticano a convivere e a trovare punto di incontro, sono solo alcuni degli esempi possibili.

La Regione Veneto, nell'ambito del Piano Sviluppo e Coesione e della prosecuzione del POR FSE 2014-2020, promuove e sostiene le Azioni Integrate di Coesione Territoriale (AICT) finalizzate ad aumentare l'occupabilità delle persone svantaggiate, disoccupate e non, in condizione di fragilità a rischio di esclusione sociale, attraverso la realizzazione di progetti di sinergia proposti da enti accreditati ai servizi per il lavoro o alla formazione superiore, in partenariato con diversi soggetti, aventi a oggetto una molteplicità di interventi che permettono la realizzazione di percorsi

studiati e commisurati per le diverse tipologie di destinatari, oltre alla sperimentazione di servizi innovativi.

La Giunta regionale del Veneto ha inoltre varato le misure da attuare con le risorse nazionali del Fondo sviluppo e coesione (FSC) assegnate al Veneto per dare continuità alla programmazione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e del Fondo Sociale Europeo (FSE) in un'ottica di crescita sostenibile del sistema socio-economico veneto. Le risorse, per un valore complessivo di 253,7 milioni di euro, sono state spalmate su una serie di interventi di contrasto agli effetti della pandemia: la regione si è dunque attivata con assoluta responsabilità e consapevolezza del momento storico che stiamo vivendo ma senza perdere di vista il raggiungimento di un obiettivo rilevante ovvero, sostenere la crescita del proprio territorio.



La coesione sociale è oggetto di un processo che si rinnova continuamente. Non è un obiettivo o un fine ultimo da raggiungere, ma un mezzo per realizzare comunità meno fragili, maggiormente in grado di rispondere alle domande dei propri componenti e di prevenire e contrastare qualsiasi forma di esclusione e disuguaglianza.

La differenza la fa l'efficacia dell'interlocuzione istituzionale, specie in una società eterogenea che tende a produrre polarizzazioni sociali. Serve una lungimirante politica attiva, capace di stabilire misure efficaci, sostenibili e temporalmente inclusive e in grado proprio in virtù di una visione organica, di lavorare sulle priorità che la coesione sociale in tutta la sua articolata complessità, richiede. Oggi più che mai.

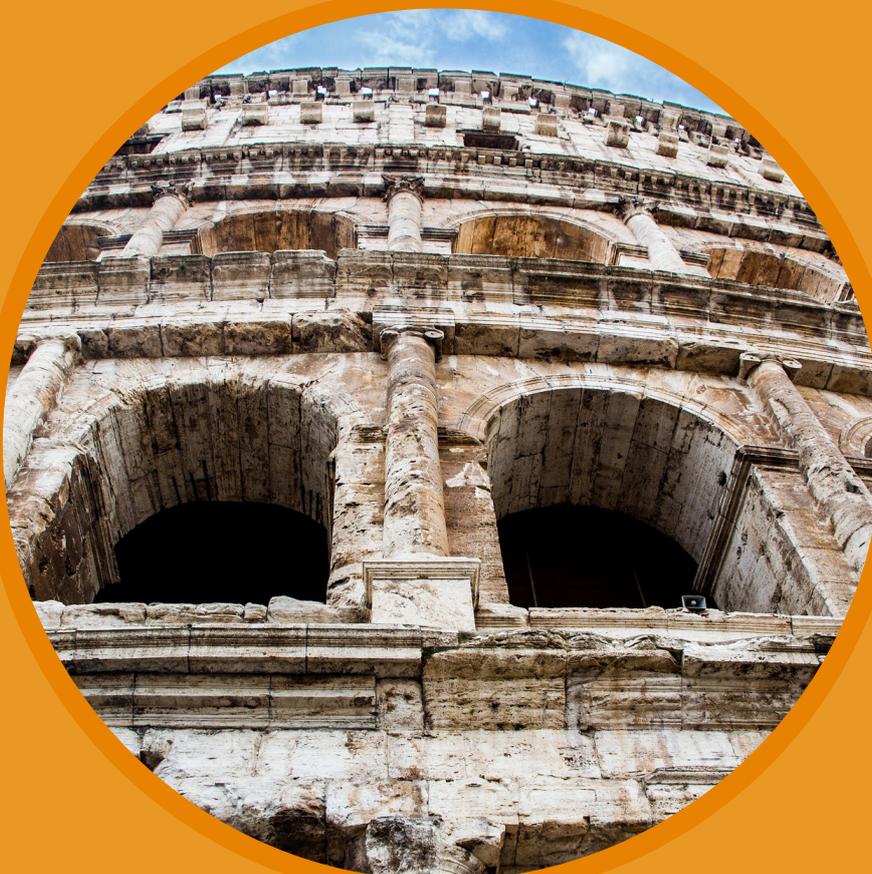
# LE NOSTRE REGIONI

## LAZIO, verso una svolta

Il Lazio è la seconda Regione italiana per popolazione e prodotto interno lordo.

Il perseguimento degli obiettivi di sviluppo, competitività territoriale e coesione sociale è operato mediante la realizzazione di interventi coordinati in un quadro unitario che impegni in modo condiviso le istituzioni a livello locale, regionale e nazionale. La scelta strategica della Regione Lazio è stata quella di adottare un approccio integrato alla programmazione delle risorse finanziarie, superando l'approccio 'a canne d'organo' tipica dei singoli passaggi programmatori e guardando all'uso integrato delle risorse come lo strumento capace di dare attuazione a un disegno di sviluppo del territorio, di rilancio dell'economia e di sostegno al tessuto sociale regionale.

La Regione torna ad investire sul sociale e su chi ha bisogno, nella prospettiva di diventare terra di



solidarietà e opportunità. Il percorso si sta realizzando anche grazie all'alleanza tra istituzioni e soggetti del terzo settore, puntando su un welfare innovativo, per combattere il disagio e l'emarginazione sociale non facendo assistenza, ma dando alle persone e alle comunità gli strumenti per costruire spazi di aggregazione, occasioni di lavoro e sviluppo economico.

La sfida è importante, soprattutto in questo momento storico, nel quale la pandemia ha aggravato la condizione delle classi sociali più deboli, e fargli ritrovare la loro autonomia

e dignità e uscire dalla condizione di disagio in cui sono caduti.

Pubblica amministrazione, comuni cittadini, tutti insieme, siamo chiamati ad uno sforzo collettivo, globale, solidaristico che deve tendere al miglioramento dell'attuale situazione e al perseguimento dell'equità sociale.

# LE NOSTRE REGIONI

## Il caso 'BASILICATA'

Nel novero degli obiettivi primari per lo sviluppo del Paese, ruolo determinante è svolto dalla coesione sociale, economica e territoriale.

L'incidenza di tale fattore è stata lungamente tralasciata dalle scelte politiche degli ultimi venti anni. Improntate a logiche che hanno favorito un aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali, queste non hanno fatto altro che acuire il divario tra le regioni settentrionali, meridionali e le aree interne del Paese, con ricadute significative sullo scenario nazionale ed internazionale.

Emblematico è, al riguardo, il 'caso Basilicata', identificato all'incirca trent'anni or sono nell'ambito di una più ampia ricerca sulle Regioni italiane che, nell'esaminare l'evoluzione istituzionale degli enti a partire dalla loro creazione, rilevò, nella capacità acquisita dalle Istituzioni Regionali di prendere decisioni e dare attuazione alle stesse, un risultato inaspettato per una realtà così piccola, economicamente sottosviluppata e soventemente tratteggiata nella produzione letteraria del dopoguerra, cominciando dalla celebre opera di Carlo Levi 'Cristo si è fermato a Eboli', come una terra dimenticata da Dio e dalla storia. Ma ciò che nel 1987 lasciava senza risposta era l'interrogativo relativo alla possibilità che il rendimento istituzionale lucano producesse sviluppo, nelle dimensioni multiple in cui viene caratterizzato il suo concetto moderno.



A partire dagli anni '90, dopo l'introduzione della Politica Regionale Europea di coesione, si sono susseguiti avvenimenti importanti: il radicamento dell'industria Fiat a Melfi, la scoperta del petrolio, la conservazione delle risorse idriche e naturali e la sfida portata in Basilicata dalla globalizzazione dei mercati e dal cambiamento del quadro politico italiano.

A distanza di trent'anni, il mondo è cambiato.

Nel febbraio del 2020, si è svolto in Regione il primo incontro con il Partenariato istituzionale, economico e sociale per la definizione della nuova programmazione 2021-2027 regionale cofinanziata dai fondi FESR e FSE Plus, deliberando l'avvio della Programmazione della Politica di Coesione 2021-2027 e stabilendo i principali adempimenti e fasi. Con le nuove Politiche di Coesione, si rinnova l'ambizione

di rilanciare l'attenzione su grandi traguardi europei sintetizzati in modo evocativo dai titoli dei cinque obiettivi di policy proposti (un'Europa più intelligente, più verde, più connessa, più sociale, più vicina ai cittadini).

In tale contesto, la politica mantiene i suoi caratteri multitematici e, attraverso la declinazione degli obiettivi specifici dei regolamenti di Fondo (FESR e FSE+), presenta un largo campo di potenzialità di intervento.

Gli obiettivi specifici stabiliti nelle proposte di Regolamento dei fondi per i cinque obiettivi di policy tracciano il principale perimetro per individuare le opzioni di programmazione e affrontare le sfide in materia di tenuta del territorio e tutela delle risorse naturali.

Dal Partenariato sono inoltre giunti stimoli utili per la conoscenza del territorio che hanno consentito di tarare gli interventi e migliorare le opportunità professionali e occupazionali.

Un obiettivo, quello del lavoro, che viaggerà di pari passo con quello dell'inclusione e che necessita di una messa a sistema con il modello occupazione, essendo la sfida quella di realizzare maggiore integrazione tra politiche attive del lavoro e politiche sociali. A tal fine, è necessario che la Politica di Coesione non si sostituisca alla programmazione ordinaria, ma la rafforzi laddove ci siano delle criticità. A tutto ciò si somma l'urgenza di definire strategie di sviluppo sostenibile, coordinare gli interventi tra il livello europeo e quello nazionale, ma anche tra il livello nazionale e quello locale, nonché dialogare per trovare un accordo.

# LE NOSTRE REGIONI

## Prospettive per l'EMILIA ROMAGNA

È traccia degli sforzi di coesione in Emilia Romagna nella presenza di Onlus che danno l'opportunità di reintegro a persone che purtroppo vertono in condizioni di fragilità e vulnerabilità, attraverso il lavoro. È presente un progetto per la qualificazione del sistema scolastico regionale, con riferimento alle Scuole secondarie di secondo grado, che ha coinvolto anche la Scuola secondaria di primo grado, per gettare le basi della presa di coscienza del ruolo del cittadino.

I tentativi di valorizzare il potenziale aggregativo dei centri sociali non hanno avuto buon esito.

Oggi si punta sul lavoro, su un rinnovato senso di responsabilità, con campagne di sensibilizzazione presso le Scuole e, ove possibile, le famiglie. Si cerca di costruire fondamenta importanti e solide, agendo su più fronti.



Servono nuovi progetti lavorativi e progetti scolastici; sarebbe interessante dare divulgazione di questo impegno per poter assicurare a tutti l'accesso a queste informazioni. Suggestire l'implementazione delle aree, di spazi pubblici, parchi con aree per lo sport, anche per far fronte al grave momento di difficoltà, che acuisce le fragilità. In questo modo si sfrutta anche un altro grande collante lo sport che crea coesione e condivisione.

# LE NOSTRE REGIONI

## ABRUZZO coeso e resiliente

Abruzzo, terra forte e gentile, con una varietà di colori e di profumi che la rendono unica e una ricchezza paesaggistica da fare invidia, tra coste marine, laghi, fiumi, campagne, boschi, colline e montagne, in cui si alternano zone curate o coltivate a zone aride, naturali e selvagge.

Abruzzesi lavoratori e operosi, nobili, ma anche liberi nell'umiltà del proprio spirito, resilienti e inarrendevoli, inginocchiati e piegati da più catastrofi tristi e possenti, ma sempre combattivi, orgogliosi e pronti a rialzarsi per attivarsi nella rinascita personale e sociale perché l'abruzzese sa che scappare dalle origini facilita il presente, ma non sempre rende felici.

I dati ISTAT relativi all'anno 2020 rilevano che in Abruzzo si registra un saldo migratorio interno positivo (+0,4 per mille). Un vero e proprio primato di cui andare orgogliosi, che testimonia non solo forza e attaccamento alle proprie origini, ma anche capacità di visione ampia e proiettata al futuro. A generare questo circolo virtuoso contribuisce la l. reg. n. 25 del 2015, che regola le Cooperative di Comunità costituite da cittadini attivisti che generano in loco beni e servizi nei settori individuati come indispensabili per rendere qualitativamente più fruibile il presente nei propri borghi.

A oggi le Cooperative di Comunità sono 32 e sono riunite nella rete "BorghilN" che, oltre a rispecchiare il modello DES

(Distretto di Economia Solidale) e i principi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite in tema di Sostenibilità, rispetta i principi della Convenzione di Faro, ovvero la "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società" e della Carta dell'Habitat sul valore di abitare i luoghi, decalogo di valori e principi operativi ideato da Confcooperative.

È ormai certo che "l'impegno inclusivo debba essere indirizzato tanto verso la valorizzazione delle diversità che provengono dalle differenze di cui all'art. 3 della Costituzione, quanto verso le potenzialità ed i talenti dei capaci e meritevoli privi



di mezzi (art. 34 della Costituzione); ed ancora, che territorio e tradizione rappresentino lo spazio ottimale di espressione dell'identità e delle potenzialità delle persone. Crede, dunque sia auspicabile ripartire dalla valorizzazione delle Eccellenze locali come massima espressione delle identità territoriali e leve di sviluppo dell'intero Paese" (mozione congressuale 2020 – Coordinamento MI Abruzzo).

# LE NOSTRE REGIONI

## Coesione sociale come fattore di sviluppo in LOMBARDIA

La Politica di Coesione 2021-2027 in Regione Lombardia si basa sulla c.d. 'Strategia di Specializzazione Intelligente' regionale, alla quale sono collegati 7 criteri di adempimento: analisi aggiornata degli ostacoli alla diffusione dell'innovazione, compresa la digitalizzazione; esistenza di soggetto competente/responsabile per la gestione della strategia; strumenti di sorveglianza e valutazione volti a misurare la performance rispetto agli obiettivi della strategia; efficace funzionamento del processo di 'scoperta imprenditoriale'; azioni necessarie a migliorare i sistemi regionali di ricerca e innovazione; azioni per gestire la transizione industriale; misure di collaborazione internazionale.

Obiettivi sono supportare la trasformazione industriale verso la transizione digitale e lo sviluppo sostenibile per comprendere le nuove esigenze dei cittadini/e nel modo più efficace possibile, e aumentare la resilienza e l'adattabilità del sistema lombardo ai rapidi mutamenti del contesto economico-produttivo e sociale al fine di garantire al cittadino/a sicurezza e benessere.

Per promuovere un modello di sviluppo regionale che metta al centro l'interesse collettivo e il bene comune, è stato avviato in Regione un processo di condivisione attraverso la consultazione pubblica online, sia per l'impostazione della strategia che per l'individuazione dei temi di sviluppo all'interno delle Aree di Specializzazione.

Il processo di partecipazione e coinvolgimento per la definizione della strategia è stato articolato in tre fasi: condivisione



con gli stakeholder regionali, nazionali ed europei, condivisione con il territorio e processo outward looking.

La strategia si raccorda con il nuovo quadro europeo, ispirato agli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 e agli obiettivi tematici del Green Deal europeo. Al centro della sfida, il cittadino/la cittadina in una visione di 'human-centric innovation', per favorire lo sviluppo del potenziale trasformativo dell'innovazione, e introdurre nella società elementi nuovi, capaci di innescare cambiamenti positivi e duraturi.

L'innovazione, di prodotto e di processo, è finalizzata dunque a trovare le eque soluzioni alle esigenze reali dei cittadini/e tenendo conto della sostenibilità nel tempo, dell'accessibilità e dell'equità.

A tal fine la politica regionale si è orientata verso due challenge: supportare la trasformazione industriale verso la transizione digitale e lo sviluppo sostenibile

per cogliere in maniera più veloce e efficace i nuovi bisogni delle persone; e aumentare la resilienza e la capacità di adattamento del sistema lombardo ai cambiamenti in atto del contesto economico-produttivo e sociale per garantire la sicurezza delle persone, ora più che mai caratterizzate da fragilità economiche e sociali.

In Regione sono stati messi a disposizione strumenti di supporto alla creazione di ecosistemi 'favorevoli' per il sistema delle imprese affinché possano crescere e svilupparsi verso le industrie emergenti, e strumenti rivolti direttamente al sistema delle imprese per rafforzare la catena del valore e quindi sviluppare tecnologie, prodotti e processi che possano soddisfare i nuovi bisogni dei mercati emergenti.

I veri ingredienti per il successo delle politiche di coesione lombarde saranno tutti nella declinazione congiunta delle politiche R&I con un approccio incentrato sull'uomo nell'ambito della Nutrizione, Salute e scienze della vita, Cultura e conoscenza, Connettività e informazione, Mobilità e architettura intelligenti, Sostenibilità, Sviluppo sociale, Produzione avanzata. Occorrerà promuovere la transizione digitale e verde, aumentare la resilienza e l'adattabilità del territorio per favorire la transizione digitale e l'adozione di modelli per uno sviluppo sostenibile anche attraverso azioni a supporto dell'internazionalizzazione e dell'attrattività del sistema lombardo, dove collochiamo il rilevante protagonismo delle donne.



Produced by



[info@kubecommunication.it](mailto:info@kubecommunication.it) - Cel. 391 388 0615

communication